

ECONOMIA

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

I Comuni vogliono vederci chiaro. Tutte le indiscrezioni di questi giorni sul superamento dell'Imu e il possibile passaggio a una *service tax* non li convincono affatto. In molti si chiedono cosa ci sia dentro il «pacchetto Imu-Tares» che il governo sta preparando. Anche Flavio Tosi, leghista «in odore» di leadership del centrodestra (almeno stando ad alcune voci) chiede di «vedere questa *service tax* al più presto». Il fatto è che i sindaci hanno ancora i bilanci aperti (hanno tempo fino a fine settembre per chiuderli) e temono sorprese dell'ultima ora. Se davvero si deve iniziare da zero - argomentano all'Anci - allora dobbiamo avere gli stessi soldi che avevamo prima. Tradotto: non due miliardi ma quattro. In caso contrario, cioè se due saranno trasferiti dallo Stato centrale e altri due dovranno essere chiesti ai cittadini attraverso la *service tax*, questo andrà chiarito in modo esplicito e definitivo. Per ora Piero Fassino tace, anche perché è all'estero. Ma già dalla prossima settimana, in occasione del Consiglio dei ministri del 23 o al massimo del 28 agosto si pretenderà una convocazione a Palazzo Chigi per esaminare la questione dal punto di vista delle finanze locali.

NON DUE MILIARDI, MA QUATTRO

Tra i due appuntamenti potrebbe esserci la cabina di regia tra le forze di maggioranza. A chiederla ieri anche il presidente della commissione Lavoro della Camera Cesare Damiano. Ma l'obiettivo dell'ex ministro del lavoro è un altro rispetto all'approfondimento sull'Imu. «La riunione del Consiglio dei ministri si terrà la prossima settimana - dichiara Damiano - Ci auguriamo che il governo convochi preventivamente una cabina di regia per mettere a punto le priorità complessive di medio periodo. Non è possibile, come pretenderebbe il centrodestra, che tutto si riduca all'Imu, con il rischio di assorbire la gran parte delle risorse disponibili per un solo obiettivo». L'ex ministro ricorda che gli accordi di governo non prevedono l'abolizione dell'Imu sulla prima casa, ma una sua rimodulazione. «Il Paese aspetta risposte concrete, vista la drammatica situazione sociale esistente: la prima, è il rifinanziamento della cassa integrazione...

Damiano: non c'è solo l'Imu, serve una cabina di regia per discutere delle altre priorità

I sindaci: subito chiarezza sulla nuova service tax

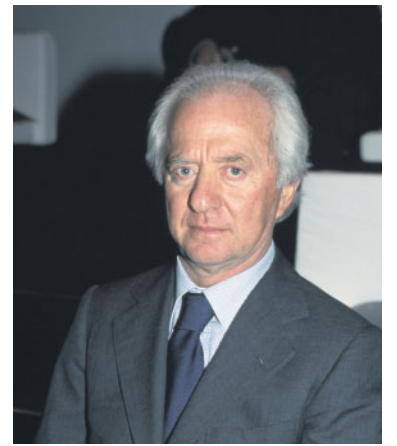
- Tosi chiede che arrivi presto la proposta
- I Comuni temono un taglio di risorse e l'abolizione delle addizionali
- Entro agosto convocazione a Palazzo Chigi



Una recente protesta dei sindaci FOTO INFOPHOTO

ne in deroga - aggiunge Damiano - Si calcola che si renda necessario un altro miliardo e mezzo di euro per arrivare a fine anno, altrimenti centinaia di migliaia di lavoratori resteranno senza reddito. La seconda riguarda le correzioni al sistema pensionistico. Il governo deve dare adesso segnali precisi circa la strada che intende intraprendere per risolvere definitivamente il problema dei cosiddetti esodati, delle ricongiunzioni pensionistiche e dell'introduzione di un criterio di flessibilità nel sistema previdenziale. Questi interventi richiedono anch'essi adeguate coperture finanziarie. Per questo chiediamo con forza al governo una regia complessiva nella distribuzione delle risorse. Il tempo sta per scadere e non possono più essere lasciati nell'incertezza cittadini rimasti senza lavoro, senza ammortizzatori sociali e senza pensione. Una condizione di reddito zero non è socialmente sopportabile».

Per ora comunque in prima linea resta l'imposta sugli immobili. Con i sindaci che puntano a correggere il tiro dell'esecutivo. Troppo facile, secondo loro, dire: se volete abbassate le aliquote fino ad azzerarle. Si sa che le casse comunali sono vuote in moltissimi Comuni. A questo punto i sindaci si domandano cosa potrebbe accadere a dicembre. Quanto si dovrà chiedere ai cittadini tra Imu (seppur dimezzata) e Tares. L'imposta sui rifiuti è stata sospesa fino a settembre, ma prima o poi il conto si dovrà pagare. Ed è un conto salatissimo, se è vero che la Tares vale da un miliardo e mezzo a due miliardi in più della vecchia Tarsu (o Tia). Anche su questo punto la maggioranza si era impegnata a un intervento, ma ultimamente non se ne parla più. L'ultimo rebus, che non è affatto il meno importante per i primi cittadini, riguarda il destino delle addizionali. I sindaci temono che in questo passaggio, finiscano per essere abolite. Così si ritroverebbero con due miliardi in meno e con alcune leve neutralizzate. Se le cose dovessero rimanere così, cioè con un intervento di due miliardi e il resto lasciato alla scelta dei sindaci, in alcune città si registrerebbe una vera stangata, tra rifiuti, servizi indivisibili e seconde case sfitte.



Leonardo Del Vecchio FOTO LAPRESSE

Piazza Affari: è Del Vecchio il nuovo «Paperone»

GIULIA PILLA
ROMA

Leonardo Del Vecchio è il «Paperone 2013» di Piazza Affari, scalzando la famiglia Rocca, mentre Silvio Berlusconi torna nella top ten. Lo afferma Mf-Milano Finanza sulla base della sua classifica dei «Paperoni di borsa» in edicola oggi.

Il presidente della Luxottica, infatti, «ha un patrimonio quotato pari a 15,2 miliardi grazie alle quote in Luxottica, Beni Stabili, Foncière des Regions, Generali, Unicredit e Molmed». Con la crescita della Borsa (+26% per Piazza Affari dall'8 agosto 2012 all'8 agosto scorso) «e al rally ancora più robusto di Luxottica, le partecipazioni di Del Vecchio si sono rivalutate di oltre il 40%».

Al secondo posto della graduatoria si conferma la coppia formata da Miuccia Prada e Patrizio Bertelli, la cui quota di controllo di Prada (quotata a Hong Kong) ha avuto un aumento del 27% a 14,5 miliardi. Sul terzo gradino del podio la famiglia Rocca, che l'anno scorso era al comando.

LA RIMONTA DI BERLUSCONI

La nuova classifica registra il ritorno nella top ten di Silvio Berlusconi: il suo rientro tra i primi dieci 10 - sottolinea poi Mf - è dovuto soprattutto alla crescita di Mediaset (+120%) e di Mediolanum: il Cavaliere è sesto, mentre un anno fa era llesimo. I suoi affari vanno quindi decisamente meglio e forse anche per questo il Cavaliere mostra una certa riluttanza ad affossare il governo di larghe intese guidato da Enrico Letta. Da quando si è insediato, infatti, la corsa di Mediaset prosegue ininterrotta. Se è vero, come è vero, che Piazza Affari al pari delle altre borse europee è andata meglio nell'ultimo anno (+26%) anche per i segni di ripresa dell'eurozona e il calo degli spread, è pur vero che Mediaset è andata ancora meglio considerato che un anno le sue azioni valevano 1,17 euro mentre attualmente sono a 3,4.

La top ten è completata dai Benetton (quarti), dai Besnier di Parmalat (quinti), dai Boroli-Drago (settimi), dagli Agnelli con Exor (ottavi) e da due big del lusso, «protagonisti di una escalation borsistica ragguardevole»: Diego e Andrea Della Valle (noni) e la famiglia Ferragamo (decimi). Nel complesso, i primi 400 Paperoni «hanno un tesoretto quotato di 102 miliardi», in crescita rispetto ai 75,7 miliardi di un anno fa.

Tornando a Luxottica, il suo primato si basa soprattutto sulle ottime performance del Made in Italy nei Paesi emergenti.

Profumo: Fondazione Mps sotto il 10%

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

C'è il Palio, c'è la Festa del Partito democratico, insomma nel bel mezzo di agosto a Siena non mancano certo le occasioni per incontrarsi e dialogare. Ed uno degli argomenti principe non può che essere il destino del Monte dei Paschi. Il che, naturalmente, significa parlare anche dell'incerto avvenire del suo azionista di riferimento, ovvero la Fondazione Mps. Materia assai delicata quest'ultima, se è vero che negli ultimi giorni vede su posizioni assai distanti il numero uno dell'istituto senese, Alessandro Profumo, ed il sindaco della città, Bruno Valentini.

AUMENTO DI CAPITALE

«Abbiamo oggi probabilità di riuscire ad evitare la nazionalizzazione del Monte dei Paschi, ma non la certezza», ha dichiarato il presidente di Banca Mps intervenendo, appunto, alla Festa del Pd di Siena. In particolare, Profumo si è detto «convinto che si possa restituire il prestito di Stato, ma non ho la certezza che ci si riesca: il contesto esterno non ci aiuta». E la Fondazione? Il presidente ci è arrivato partendo dalla necessità di ridurre i costi, prospettando un «aumento di capitale consistente», con il conseguente «impatto sulla Fondazione Mps in termini di capitale sociale». Ma Profu-

mo si è spinto anche più in là, spiegando che «alla fine del percorso la Fondazione sarà sensibilmente sotto il 10%. È la matematica che lo dice e non Profumo. L'alternativa è essere comprati». A seguire, un'affermazione perentoria, quasi a mettere sull'avviso chi è disposto anche ad impegnarsi in battaglie a tutto campo pur di salvare lo status quo, dentro e intorno al Monte dei Paschi. «Senza Viola (l'amministratore delegato di

Mps, ndr) e me la banca non esisterebbe. Non c'è arroganza in quello che dico». Infine, Profumo ha rivelato un retroscena precedente al suo ingresso nella banca senese. «Non volevo avere lo stesso ruolo di Banca Intesa - ha sottolineato - essendo impegnativo e corrosivo. Ho detto di no per due mesi essendo la situazione della banca complessa. Poi ho pensato che era opportuno dare un contributo come presidente».

INCONTRO TRA SCARONI E IL PRESIDENTE AFRICANO

Eni: nuovo blocco estrattivo per la JV con il Congo

Incontro di lavoro ieri a Djambala tra il presidente della Repubblica del Congo, Denis Sassou Nguesso, e l'amministratore delegato di Eni, Paolo Scaroni. Si è fatto il punto sulle attività e sui progetti di Eni in corso nel Paese africano. A cominciare dalla recente scoperta di Nené Marine (il prospetto estrattivo di Eni in Congo): 600 milioni di barili di olio e 20 miliardi di metri cubi di gas, i volumi stimati con le prime perforazioni, ma la struttura ha un considerevole potenziale aggiuntivo che verrà valutato in seguito. Scaroni con Claudio Descalzi, direttore

generale Eni E&P, hanno commentato con il presidente della Repubblica la scoperta e discusso del ruolo che il gas avrà nello sviluppo del Paese. In particolare, Scaroni ha illustrato i programmi di espansione della centrale elettrica Centrale Electricque du Congo. È stata infine comunicata l'assegnazione di un blocco di oltre 16 mila chilometri quadrati - si legge in una nota del Cane a sei zampe - situato nel bacino della Cuvette, alla joint venture composta dalla compagnia di Stato Snpcc ed Eni in qualità di operatore.